

Il funerale dellâ??Occidente puÃ² attendere: il libro di Paolo Messa contro il declinismo

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Câ??Ã¨ un genere intellettuale che in Occidente non passa mai di moda: annunciare la fine dellâ??Occidente. Cambiano le cause, cambiano i rivali, cambiano persino i secoli, ma il necrologio, ingiallito e un poâ?? strappato, resta appiccicato al tabellone arrugginito del paese. Allâ??inizio del Novecento era Oswald Spengler a diagnosticare il Tramonto dellâ??Occidente; negli anni Settanta erano lo shock petrolifero e la stagflazione; negli Ottanta il Giappone; dopo il 2008 la crisi finanziaria; oggi la Cina, la polarizzazione, il debito, lâ??invecchiamento demografico, la guerra, il disordine internazionale. A ogni passaggio, il paziente sembra definitivamente spacciato. E a ogni passaggio, piÃ¹ o meno malconcio, continua a presentarsi alla visita successiva.

Ã? da questo paradosso che parte Paolo Messa in Lâ??Occidente Ã¨ vivo. W lâ??Occidente. Per sfatare la retorica del declinismo, appena pubblicato da Rubbettino. Non nega le sue crisi, ma si oppone alla trasformazione della crisi in destino, del problema in decadenza, della vulnerabilitÃ in prova di un irreversibile esaurimento storico. Dâ??altronde il declinismo non Ã¨ piÃ¹ soltanto una diagnosi, ma un linguaggio attraverso il quale interpretiamo quasi automaticamente il mondo.

Messa vuole rovesciare lâ??illusione ottica: le democrazie sembrano piÃ¹ fragili degli autoritarismi proprio perchÃ© mettono in scena continuamente la propria fragilitÃ .

La democrazia discute, protesta, indaga, denuncia. Espone la corruzione, racconta i fallimenti, pubblica statistiche sgradevoli, processa i governanti, lascia che giornali e opposizioni trasformino ogni crepa in una notizia. Lâ??autoritarismo fa esattamente il contrario: nasconde la crepa e fotografa il muro. â??Lâ??Occidente non Ã¨ in crisi perchÃ© discute i propri problemi: discute i propri problemi perchÃ© Ã¨ vivoâ?•.

Unâ??autocrazia puÃ² apparire straordinariamente efficiente in un determinato momento. PuÃ² costruire infrastrutture rapidamente, imporre una scelta industriale, comprimere il conflitto, orientare capitali e societÃ . Il problema Ã¨ ciÃ² che accade quando sbaglia. In una democrazia lâ??errore genera opposizione, informazione, elezioni, cambiamenti legislativi, talvolta governi nuovi. In un regime chiuso puÃ² essere invece protetto dalla stessa struttura di potere che lo ha prodotto. Il rumore

democratico non Ã¨ necessariamente il rumore di una macchina che si rompe; puÃ² essere quello di una macchina che si aggiusta mentre continua a funzionare.

Viene alla mente On Freedom di Timothy Snyder, uscito nel 2024, â??Freedom involves recognizing that youâ??re wrongâ?•: la libertÃ comporta la capacitÃ di riconoscere il proprio errore. La superioritÃ rivendicata dal modello aperto non Ã¨ nellâ??essere immune dallâ??errore, ma nellâ??avere costruito istituzioni che permettono di identificarlo, contestarlo e correggerlo.

Messa vuole puoi spostare lo sguardo dallâ??ossessione per una sola grandezza: la quota di Pil mondiale.

Naturalmente quella quota Ã¨ diminuita. Sarebbe strano il contrario, dopo lâ??ingresso di miliardi di persone nellâ??economia globale e lâ??ascesa di Cina, India e altri grandi Paesi. Ma Messa sostiene che scambiare la riduzione del peso relativo per declino assoluto significa guardare al XXI secolo con strumenti ottocenteschi.

Bisogna osservare anche dove si concentrano universitÃ , ricerca, brevetti, capitali, innovazione tecnologica, imprese globali, dove scelgono di studiare gli studenti; dove si trasferiscono ricercatori e imprenditori; quali sistemi culturali continuano a generare linguaggi, mode, musica, serie televisive, modelli di consumo. Lâ??Occidente, e ci scuseranno i disfattisti, resta ancora la â??civiltÃ piÃ¹ desiderabileâ?•: le persone votano anche con i piedi. I flussi migratori e quelli dei talenti continuano, nel complesso, a dirigersi verso societÃ aperte, non verso i grandi sistemi autoritari.

default watermark

Silicon Valley, Berlino, Milano, Netflix, il dollaro, il design italiano, la ricerca biomedica americana, le universitÃ britanniche: sono tutti pezzi di un ecosistema in cui vige libertÃ di circolazione delle persone, delle idee e dei capitali. E la libertÃ non Ã¨ soltanto un principio morale. Ã? anche una tecnologia sociale.

La parte piÃ¹ geopolitica del libro comincia quando lâ??autore si domanda perchÃ©, se questa forza materiale e culturale esiste ancora, la percezione sia tanto diversa. La risposta Ã¨ che il declinismo occidentale non nasce tutto a Mosca o a Pechino (troppo comodo) ma offre a Mosca e Pechino un materiale straordinariamente facile da utilizzare.

Messa parte esplicitamente dal rapporto del National Endowment for Democracy del 2024 sulle narrative autoritarie. Joseph Siegle mostrava come Russia e Cina non debbano necessariamente convincere il pubblico internazionale che lâ??autoritarismo Ã¨ magnifico. Ã? sufficiente convincerlo che la democrazia Ã¨ ipocrita, inefficiente, caotica e incapace di mantenere le proprie promesse. La strategia Ã¨ asimmetrica: lâ??autocrate non deve vincere la gara di reputazione, deve soltanto ridurre il vantaggio reputazionale dellâ??avversario.

Eppure, nonostante i Brics, la Shanghai Cooperation Organization e i vari tavoli multilaterali e minilaterali che spuntano ogni mese, non câ??Ã¨ davvero una nuova Internazionale delle autocrazie fondata su una coerente ideologia comune. CiÃ² che le accomuna sono interessi, tecniche di sopravvivenza politica, sistemi finanziari opachi, propaganda e lâ??utilitÃ reciproca che deriva dallâ??indebolimento delle societÃ democratiche.

Messa porta questo ragionamento un passo piÃ¹ avanti. Il pessimismo occidentale diventa una materia prima geopolitica. Le contraddizioni delle democrazie vengono prese, decontestualizzate e ricomposte

fino a formare la prova di una tesi giÃ stabilita: lâ??Occidente non funziona piÃ¹. La corruzione scoperta da unâ??inchiesta giornalistica diventa la dimostrazione che â??tutto Ã¨ corrottoâ?•; una protesta diventa caos; unâ??elezione contestata diventa collasso istituzionale; il dibattito sullâ??immigrazione diventa guerra civile latente.

PerÃ² non si puÃ² rispondere alla propaganda censurando la critica. Sarebbe una contraddizione fatale che confermerebbe il racconto dei suoi avversari. Bisogna imparare a distinguere autocritica e autoflagellazione, informazione e manipolazione, pessimismo razionale e fatalismo.

India, Brasile, Indonesia, Arabia Saudita, Turchia e, piÃ¹ in generale, quel vastissimo insieme di Paesi che non intendono scegliere stabilmente tra un â??Occidenteâ?• e un presunto blocco alternativo: Messa osserva che uno degli errori occidentali Ã¨ stato immaginare che modernizzazione, commercio e crescita avrebbero prodotto automaticamente convergenza politica. Non Ã¨ successo. Ma lâ??alternativa non Ã¨ pretendere una nuova Guerra fredda con due campi rigidamente separati. Lâ??Occidente deve piuttosto competere attraverso infrastrutture, investimenti, tecnologia, sicurezza e partnership tra pari. Da qui lâ??attenzione allâ??Imec, agli accordi nel Golfo, al Piano Mattei e alla possibilitÃ di costruire reti che non chiedano necessariamente ai partner un atto preliminare di adesione ideologica.

default watermark

La vera misura della vitalitÃ occidentale non sarÃ convincere Londra, Parigi o Washington che lâ??Occidente Ã¨ vivo. SarÃ convincere Jakarta, Riyad, Delhi, Brasilia e Pretoria che mantenere un rapporto profondo con economie e societÃ aperte continua a essere conveniente.

Non câ??Ã¨ nessuna â??fine della storiaâ?• in queste pagine. Il modello democratico non trionfa perchÃ© la storia abbia una direzione obbligata. Deve concorrere sul mercato geopolitico delle istituzioni, delle tecnologie, delle infrastrutture e delle idee.

Lâ??Occidente Ã¨ vivo, certo, ma essere vivi non significa essere immortali. Significa, semmai, avere ancora qualcosa da perdere. E soprattutto qualcosa da inventare.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Settembre 30, 2026
Autore
redazione